

Dalla semiosi ai segni

- Sino ad ora abbiamo visto come Peirce descrive il circuito semiotico in relazione alla fondamentale mediazione dei segni nella definizione dell'oggetto immediato e in rapporto all'oggetto dinamico. Vediamo ora come definire il segno.
- Umberto Eco definisce il segno come «tutto ciò che può essere usato per mentire», proprio per la capacità del segno di stare al posto di qualcosa d'altro.

Eco, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, 1975, p.17:

«La semiotica ha a che fare con qualsiasi cosa possa essere assunta come segno. È segno ogni cosa che possa essere assunta come un sostituto significante di qualcos'altro. Questo qualcosa d'altro non deve necessariamente esistere, né deve sussistere di fatto nel momento in cui il segno sta in luogo di esso. In tal senso la semiotica, in principio, è *la disciplina che studia tutto ciò che può essere usato per mentire*. Se qualcosa non può essere usato per mentire, allora non può essere usato per dire la verità: di fatto non può essere usato per dire nulla. La definizione di “teoria della menzogna” potrebbe rappresentare un programma soddisfacente per una semiotica generale».

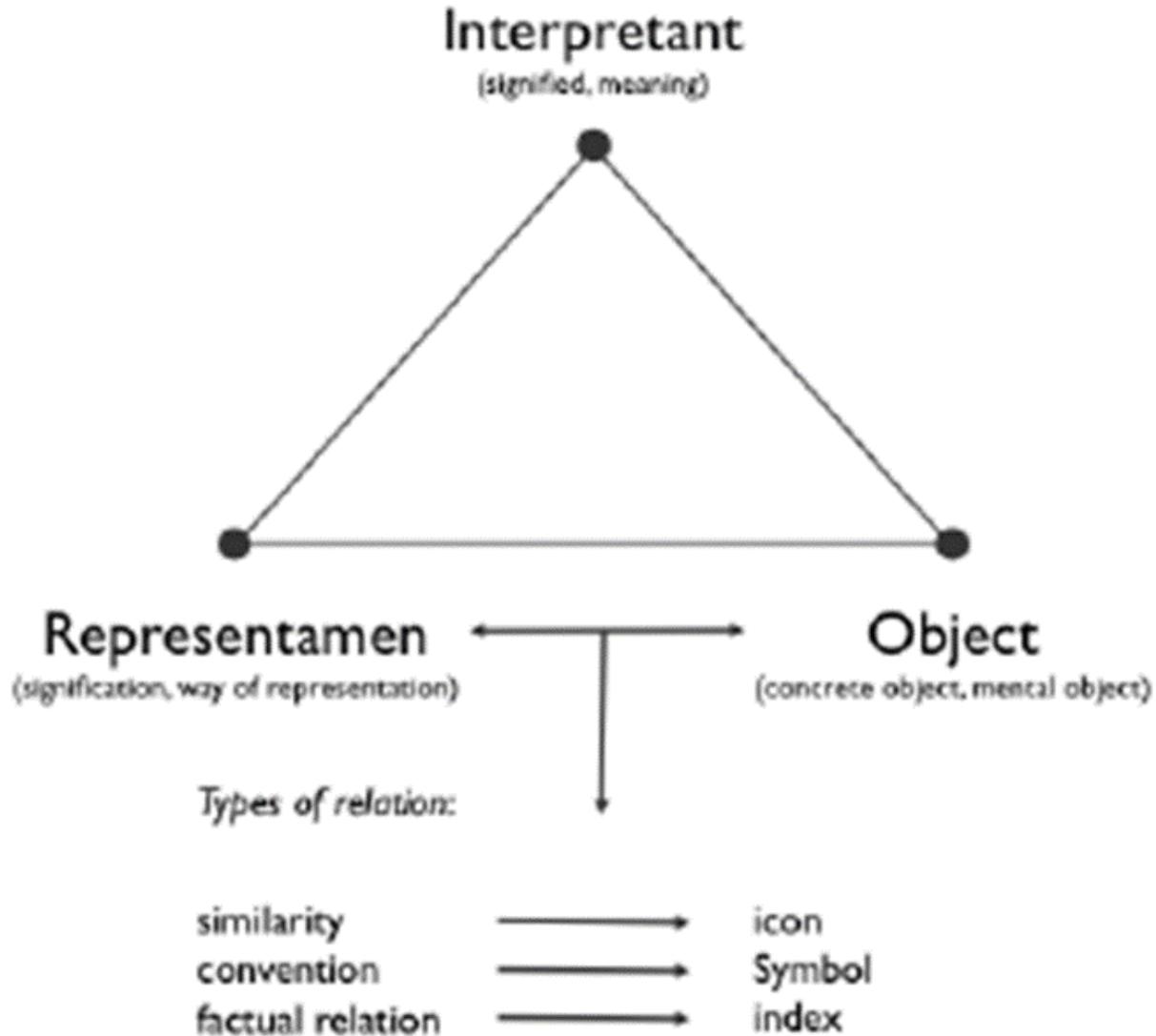
Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, 1985

«Un tale ha all'occhiello un distintivo con una falce e un martello. Si è di fronte a un caso di "significato inteso" (quel tale vuole dire che è comunista), di rappresentazione pittorica (quel distintivo rappresenta "simbolicamente" la fusione tra operai e contadini) o di prova inferenziale (se porta quel distintivo, *allora* è comunista)?»

Qualcosa diventa un segno solo se qualcuno lo interpreta come qualcosa che sta per qualcos'altro.

I segni, nella loro varietà, assolvono tutti alla stessa funzione: quella di rendere significante (e sensata) la nostra vita associata.

La tripartizione segnica: *icone, simboli, indici*



Peirce fornisce una classificazione dei segni basata sulla considerazione del segno in rapporto al suo oggetto.

L'Icona

- L'icona è un segno correlato al suo oggetto in virtù di un carattere di similarità.
- La relazione iconica ha luogo, dunque, quando c'è una **motivazione per somiglianza** tra il segno e l'oggetto.
- Alcuni esempi: le illustrazioni, i ritratti, le caricature, gli schemi di un apparecchio elettrico, i suoni onomatopeici, ecc.
- Tuttavia, anche l'icona richiede delle conoscenze che mediano la lettura del segno.



L'Indice

- L'indice «è un segno che si riferisce all'oggetto che esso denota in virtù del fatto che è realmente determinato da quell'oggetto» (CP:2248).
- I segni iconici sono **motivati** (non per similarità ma) **per contiguità fisica**. L'indice è un segno fisicamente o casualmente connesso con il proprio oggetto.
- Tra gli esempi: la firma (traccia della presenza fisica del firmatario), la bandierina che indica la direzione del vento, il dito puntato verso qualcosa, l'impronta digitale, la fotografia (nesso fisico causale dato dall'oggetto di fronte all'obiettivo).
- L'indice, in ragione del legame referenziale, nasconde la natura convenzionale del segno e genera effetti di veridizione (cfr. P. Violi, *Paesaggi della memoria*).

Il Simbolo

- Un simbolo «è un segno che si riferisce all'oggetto che esso denota in virtù di una legge, di solito un'associazione di idee generali, che opera in modo che il Simbolo sia rappresentato come riferentesi a quell'Oggetto» (CP:2249).
- Il simbolo è un segno **non motivato, quindi arbitrario**.
- Es.: segni del linguaggio naturale, della matematica, codice della strada, gradi militari, ecc. I segni del linguaggio naturale, i richiami («ehi»), gli avverbi di luogo e tempo («qui», «oggi»), i pronomi («io»), possono funzionare in maniera indicale. Esiste nella lingua una funzione fonosimbolica per cui hanno forza i singoli suoni: la «A» è il suono fisicamente più ricco di energia (Volli 2000:37).